

PROGETTO NECROPOLI DI CHIAVARI

LA necropoli di Chiavari (GE) è il principale contesto a noi noto per la prima età del Ferro in Liguria. Sorta sui resti di un abitato costiero dell'età del Bronzo recente e finale,¹ e preceduta da una ripresa di frequentazione dell'area (indiziata in particolare da uno spillone tipo Vadena, di VIII sec. a.C.), la necropoli occupa un'area che cambia radicalmente funzione - da abitativa a funeraria - tra gli ultimi anni dell'VIII sec. a.C. e la fine del VII-inizio VI sec. Il suo impianto, monumentale, si articolava, per quanto documentato, in tre aree (Giarda, Spinetto e Gagliardo) scandite da recinti circolari e rettangolari (TAV. 1, a), costruiti con lastre di ardesia infisse verticalmente nel terreno; all'interno del recinto o del circolo stava la cassetta litica, che conteneva in genere una sepoltura ma che, spesso, era stata riaperta per ospitarne di nuove. L'area indagata non raggiunse i confini effettivi della necropoli; furono recuperate 126 tombe a incinerazione entro cassetta, che prevedevano la deposizione delle ceneri del defunto e degli oggetti di corredo, in genere contenuti in un'olla-ossuario, chiusa da una scodella-coperchio o, in alcuni casi, da una lastrina di ardesia. Diversamente da altre necropoli coeve, qui il corredo vascolare è piuttosto contenuto (ossuario, scodella-coperchio e il cosiddetto «vasetto rituale» - bicchiere o kylix o tazzina attingitoio ad ansa sopraelevata - a volte collocato entro un'olla vuota, che si aggiunge all'ossuario), mentre l'elemento di diversificazione di ruolo e di rango, che contrasta con l'apparente rigidità egualitaria della ceramica, è indiziato da altri manufatti (fibule, armi, rasoi, borchie, pendagli, armille, anelli, orecchini, fusaiole, ambra, pasta vitrea).²

La scoperta della necropoli risale al 1959 quando, durante i lavori di costruzione di un palazzo in Viale Millo a Chiavari, fu rinvenuta la prima tomba a cassetta; lo scavo, che durò un decennio e si articolò in varie campagne, fu affidato a Nino Lamboglia, archeologo classico di formazione ma, come egli stesso ammetteva, aperto ad applicare sul campo i metodi dell'archeologia preistorica, sull'esempio, sempre in ambito ligure, dell'indagine stratigrafica di Cardini - scavi Bernabò Brea - alle Arene Candide (sv).³ La tecnica esemplare con cui fu eseguito lo scavo e l'attenzione alla stratigrafia, costantemente controllata in sezione, ci hanno permesso oggi di riprendere e proseguire il lavoro di pubblicazione definitiva che Lamboglia non riuscì mai a portare a termine: al di là delle sue «relazioni preliminari» (come egli stesso le definì: in realtà sono decisamente ben documentate) e di alcuni interventi successivi (per lo più volti a chiarire singoli aspetti specifici)⁴,

* Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università di Padova.

** Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università di Padova.

*** Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali della Liguria, Museo per la Preistoria e Protostoria del Tigullio (Chiavari).

¹ Sull'insediamento costiero databile alle fase recente e finale dell'età del Bronzo: D'AMBROSIO 1987, pp. 5-76; D'AMBROSIO, MAGGI 1987 pp. 45-50.

² Sulla necropoli di Chiavari sono ancora fondamentali le pubblicazioni preliminari di Lamboglia: LAMBOGLIA 1960, pp. 91-220; LAMBOGLIA 1964, pp. 31-96; LAMBOGLIA 1966, pp. 251-286; LAMBOGLIA 1972, pp. 103-136; LAMBOGLIA 1976, pp. 162, 164; l'ultima relazione di scavo fu affidata, dopo la morte dello studioso, all'allieva P. Zucchi: ZUCCHI 1978, pp. 25-50.

³ Sulla figura e il metodo di Lamboglia, da ultimi, AIRALDI 1985, pp. 270-275; BORZONE 1985, pp. 276-278; CARANDINI 1985, pp. 283-285; ARNAUD 1998 pp. 11-19; PALLARÉS 1998, pp. 21-56; VARALDO 1998 pp. 69-95; PALTINERI 2003, pp. 141-156.

⁴ Sulla cronologia di rasoi e fibule: ZUCCHI 1967, pp. 185-203; sull'oreficeria: GUZZO 1975, pp. 183-191; sui buccheri e gli 'impasti buccheroidi': MELLI 1993, pp. 105-126; sulla metallurgia: CAMPANA 1987, pp. 51-53; STAGNO, IENCO, PINASCO, FRANCESCHI, CAMPANA, MAGGI 1992, pp. 795-804; PICCARDO, PINASCO, IENCO, MAGGI 1998, pp. 193-203; STAGNO, PINASCO, PICCARDO, MAGGI, IENCO 1998, pp. 39-47; fondamentale il lavoro di analisi preliminare dei corredi di MARINI, ZUCCHI 1982, pp. 127-147; sul problema della composizione dei corredi torna più recentemente VANZETTI 1996, pp. 115-209. Le uniche tombe pubblicate per intero si trovano in CHELLA, SALTINI 1998, pp. 113-116 (tomba 19); SALTINI 1998, p. 116 (tomba 55D); MAGGI, SALTINI 1997, pp. 327-328 (tomba 74A). Per un aggiornamento si vedano ora DE MARINIS 2004, pp. 197-211; LEONARDI, PALTINERI 2004, pp. 212-216; PALTINERI 2004, pp. 246-264.

la necropoli è ancora inedita sul piano analitico. I materiali sono oggi conservati – in parte esposti – nel Museo per la Preistoria e Protostoria del Tigullio, sorto a Chiavari nel 1985, dove hanno trovato sede anche le lastre di ardesia che costituivano la struttura monumentale della necropoli: non fu possibile, all'epoca, lasciarla *in situ*.

Il «progetto necropoli di Chiavari», iniziato nel 1993, ha segnato una ripresa degli studi attraverso un gruppo di lavoro multidisciplinare, coordinato da R. Maggi (Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali della Liguria) e G. Leonardi (attualmente Università di Padova, al momento d'inizio del progetto docente a Genova).¹ Si sta procedendo a considerare i diversi aspetti del sito; dello studio della stratigrafia attraverso il riesame dei giornali di scavo si è occupato G. Leonardi, che ha elaborato, anche attraverso la tesi di laurea di A. Manfredi,² il diagramma di Harris per delineare la sequenza costruttiva dei gruppi di recinti; S. Paltineri ha aggiornato, dove necessario, la documentazione grafica (redatta ai tempi di Lamboglia con criteri oggi non più in uso), ha informatizzato, mediante un data-base, tutti i materiali inventariati e ha realizzato la tipologia dei materiali ceramici; lo studio dei bronzi e degli altri materiali di corredo è ancora in corso, così come il lavoro di analisi antropologiche, mineralogiche e paleobotaniche.³

Finalità del progetto è la stesura del *corpus* della necropoli in cui, attraverso uno studio dei corredi personali, sarà possibile ricostruire la compagine sociale e inquadrare la cultura materiale di Chiavari in un più ampio contesto: nella prima età del Ferro la Liguria orientale costiera svolgeva un ruolo-cerniera nelle relazioni con il mondo etrusco, l'Italia nord-occidentale e l'ambito hallstattiano. L'abitato a cui la necropoli di Chiavari va riferita non è mai stato trovato, ma si può ipotizzare, anche se sulla base di una documentazione esclusivamente funeraria, che si trattasse di un centro di scambio, sorto in rapporto a percorsi appenninici, attivi dall'età del Bronzo,⁴ che mettevano in comunicazione il mare con l'entroterra.

GIOVANNI LEONARDI, ROBERTO MAGGI

Nel caso specifico della ceramica, studiata come unità di analisi autonoma, è possibile anticipare alcune problematiche emerse dall'esame diretto dei materiali.

Un primo problema, già enucleato negli anni Sessanta, ma tornato di attualità, è quello dei rapporti con la *facies* di Golasecca e, soprattutto, con l'Etruria; nella storia degli studi sulla necropoli si sono alternate e contrapposte la tesi dell'etruscità⁵ e la tesi della ligusticità.⁶ Nel primo caso si è tentato di rintracciare quale centro etrusco fosse responsabile del fenomeno Chiavari, con un avvicinarsi di ipotesi che sono andate da Populonia a Pisa: queste ricostruzioni si basavano su elementi di riscontro tra alcune categorie di manufatti di Chiavari e i loro analoghi in singole realtà etrusche. Alla tesi etrusca si contrappose, fin dagli anni dello scavo, la tesi della ligusticità di Chiavari, che rafforzava il peso degli elementi locali e sottraeva la costa ligure al mondo etrusco, riassorbendola in un quadro mediterraneo occidentale costiero, che in qualche modo riproponeva un concetto di venatura panligurista:⁷ era la «grande Liguria» di Nino Lamboglia, una Liguria responsabile della trasmissione di modelli culturali al mondo golasecciano.⁸ In questo dibattito emergeva la posizione di Rittatore, che già nel 1964, all'epoca dello scavo, aveva tentato di spostare la questione su un piano diverso dalla contrapposizione tra elemento ligure ed elemento etrusco,⁹ sottolineando l'au-

¹ Presentazione del progetto in MAGGI, LEONARDI, SALTINI 1998, pp. 81-82.

² MANFREDI 1995.

³ I risultati di analisi in sezione sottile, effettuate per alcuni campioni ceramici della necropoli, sono pubblicate da MANNONI 1993, pp. 223-227.

⁴ MAGGI 2000, pp. 213-230.

⁵ MINGAZZINI 1972, pp. 475-484.

⁶ LAMBOGLIA 1973, pp. 77-80.

⁷ LAMBOGLIA 1960 p. 191: «Tutto indica la complessità e la varietà di un mercato e di una intensa vita marittima, e ci riconduce alle più antiche navigazioni dei popoli italici e tirrenici verso l'Occidente; ond'è che, superato il vuoto che rappresenta finora (ma potrebbe non esserlo più domani) la costa provenzale fino al Rodano, ritroviamo, a ben vedere, le stesse analoghe forme di vita fra il Rodano e i Pirenei, ove si localizza verosimilmente la culla della "nazione" ligure nel senso di "mediterraneo occidentale" in cui fu intesa nei secoli preromani».

⁸ LAMBOGLIA 1960, p. 188: «Ho scritto recentemente che, a mio avviso, l'abitudine invalsa di considerare la Liguria marittima come un'appendice o una propaggine della civiltà di Golasecca deve essere capovolta, considerando viceversa la civiltà di Golasecca come una "provincia" del mondo ligure».

⁹ RITTATORE 1964, p. 95: «Dobbiamo così constatare che nulla autorizza a far dipendere le tombe di Chiavari dalla cultura di Golasecca, come pure viceversa. [...] Nei confronti con l'area di Golasecca ci si può porre la domanda

tonomia di una «*facies* di Chiavari» ed evidenziando un fenomeno di commistione di elementi culturali diversi.¹

Lo studio tipocronologico della ceramica² ha messo in luce la coesistenza di più elementi, che disegnano un gruppo autonomo rispetto alla *facies* di Golasecca e rispetto all'Etruria propria, e tuttavia in rapporto con entrambe. D'altronde, le dinamiche insediative nel Golfo del Tigullio vedono l'ascesa di Chiavari da un lato in stretto rapporto col mare, dall'altro in relazione all'entroterra. Gli elementi che accomunano

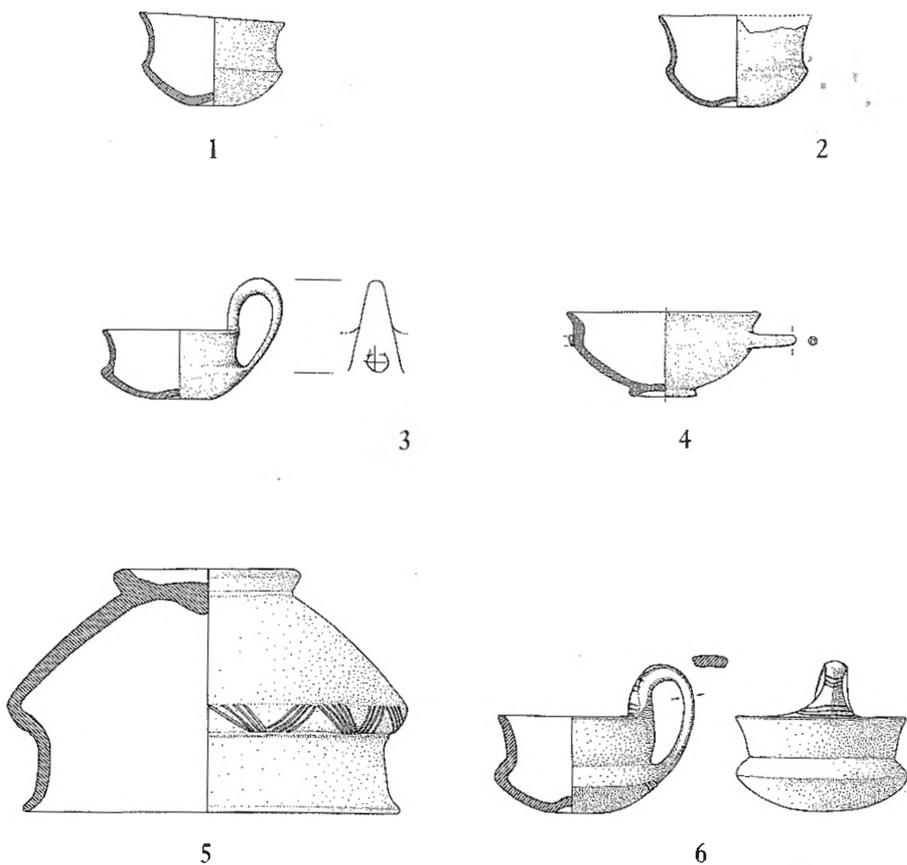


FIG. 1. 1. Bicchiere dalla tomba 38B; 2. Bicchiere dalla tomba 74B; 3. Tazza attingitoio dalla tomba 66D (rielaborata da Melli 1993, p. 116); 4. Kylix dalla tomba 34B (da Melli 1993, p. 113); 5. Tazza dalla tomba 13; 6. Tazza attingitoio dalla tomba 112B. Disegni di M. P. Marini e S. Paltineri. Scala 1:4.

la necropoli con l'ambito nordoccidentale sono infatti molteplici e perdureranno per certi aspetti anche nella seconda età del Ferro: tra i bronzi, oltre a fibule, armille e borchie, vanno ricordati i ganci di cinturone decorati con borchie a calotta; l'impianto stesso della necropoli, con le tombe a cassetta; una tipologia di copertura dell'ossuario mediante la lastrina di ardesia e soprattutto i

se, dopo la scoperta di Chiavari, [...] si possa ancora parlare di Liguri in Transpadana, dato l'enorme divario fra i due ambienti. Si potrebbe definire gli uni «Liguri padani», con i loro rapporti con le finitime aree di Este, Villanova emiliana nonché transalpine, e gli altri «Liguri marittimi», gravitanti verso zone culturali costiere adiacenti sia della Francia che dell'Italia». Oggi è entrato nell'uso il termine, di evidente coloritura etnica, di «ligure», che scandisce la periodizzazione di un territorio autonomo rispetto a quello golasecchiano e che trova una buona applicazione soprattutto per la seconda età del Ferro nella Liguria interna. Per la prima età del Ferro e, soprattutto, per la fascia costiera, il discorso è più complesso e l'etichetta di «ligure» appare di problematica applicazione in virtù delle differenze tra ambito marittimo e ambito interno: il gruppo di Chiavari ha peculiarità sue proprie. PERONI 1996, p. 542, privilegia il termine «gruppo».

¹ RITTATORE 1964, p. 96: «Le urne costolate, che paiono richiamare per tale caratteristica prodotti dell'Etruria meridionale e del Lazio, a ben osservarle lasciano per la verità alquanto perplessi, mal sagomate come sono [...] e diverse dagli altri prodotti centro-italici [...]. Ci parrebbe quasi di poterle definire testimonianze di importazione di tecnica decorativa mal applicata su prodotti indigeni».

² PALTINERI 2002. Va detto che un tentativo di classificazione delle forme vascolari della Liguria nell'età del Ferro esisteva già: si tratta di FASCICOLO FELICI 1975, che si rivela però eccessivamente semplicistico ai fini di un inquadramento tipologico della ceramica di Chiavari: i tipi individuati, riportati in disegni di difficile lettura, non rendono ragione della varietà della documentazione reale.

bicchieri carenati in impasto locale (FIG. 1, 1-2), che permettono un aggancio sicuro alle cronologie golasecchiane (Golasecca IC).¹

Molto interessante è proprio il rapporto con l'Etruria. In una rotta già attiva dalla fine dell'VIII secolo, a cui non dovevano essere estranei anche elementi ellenici,² si inseriscono centri dell'Etruria meridionale: a Chiavari un manufatto importato è sicuramente l'olla della tomba 9B (TAV. 1, b), decorata a fasce orizzontali e cerchi concentrici e inseribile in una tradizione italo-geometrica con confronti a Poggio Buco.³ Allo stesso ambito meridionale sono state ascritte le tazze attingitoio ad ansa sopraelevata⁴ in impasto buccheroides⁵ (FIG. 1, 3), ma va sottolineato, per queste forme come per le coppe in impasto buccheroides che imitano le coppe ioniche⁶ (FIG. 1, 4), che si tratta di materiali ampiamente attestati anche a Vetulonia e Populonia. È proprio in quest'ultimo sito che troviamo confronti sia per una tazza utilizzata come coperchio, dalla tomba 13 (FIG. 1, 5),⁷ sia per la tazza attingitoio della tomba 112B (FIG. 1, 6), che presenta una decorazione incisa sull'ansa,⁸ sia per l'anfora a prese perforate della tomba 9A (FIG. 2, 7), in impasto buccheroides, decorata con una serie di pendagli incisi con terminazione a rosetta. Di questi manufatti ceramici troviamo anche imitazioni locali:⁹ è il caso della tazza attingitoio dalla tomba 66D¹⁰ e dell'olla dalla tomba 54B (FIG. 2, 8), che compare, nella versione in argilla a gabbri, privata delle anse e con la reduplicazione dell'elemento decorativo. L'imitazione *in loco* dà luogo a fenomeni di ibridazione interessanti: nel caso dell'anfora 54B viene imitata la decorazione a pendagli incisi, ma la sua variante decorativa e soprattutto l'assenza delle anse, con trasformazione del modello in olla, indica una scelta del ceramista di foggare un vaso in linea con la tradizione ceramica locale, che presenta esclusivamente vasi privi di anse. È una differenza significativa rispetto al modello etrusco, che si ripete nel caso della serie di olle con costolature o decorazioni plastiche: gli esemplari dalle tombe 40A, 41B e 50B (FIG. 2, 9-11) sono di chiara ispirazione etrusco-meridionale, con evidenti rimandi, ancora una volta, a Vulci e Poggio Buco, soprattutto per la decorazione a cordoni plastici disposti intorno a una bugna; tuttavia, sono sempre privi di ansa e, in due casi, sono rifatti in un impasto locale a cui la cottura riducente e la lucidatura della superficie hanno conferito l'aspetto del bucchero. Analogo inquadramento è possibile per la coppa su piede dalla tomba 74D (FIG. 2, 12), un *unicum* a Chiavari, con piede a tromba e vasca con scanalature sotto l'orlo: la forma è inseribile in

¹ Sul problema dei rapporti tra territorio ligure e *facies* di Golasecca si vedano i contributi di DE MARINIS 1988, pp. 159-259 e DE MARINIS 1998, pp. 59-75.

² Sulle rotte nel Tirreno si vedano BONAMICI 1995, pp. 3-43 e MAGGIANI, *infra* in questi Atti.

³ Si confronti l'olla di Chiavari con: MATTEUCIG 1951, tomba 2, pl. II n. 2 (tomba A).

⁴ MELLI 1993, p. 116, fig. 5.

⁵ Utilizzo i termini 'impasto buccheroides' e 'bucchero', trattandosi in entrambi i casi di ceramiche molto depurate cotte in ambienti riducenti; a differenziare i due termini sarebbero pertanto il risultato estetico (specie il colore, più omogeneo nel caso del bucchero, con variazioni dovute a difetti di cottura nel caso degli impasti bucheroidi) e il nucleo (nero nel caso del bucchero, marrone-rossastro nel caso delle ceramiche bucheroidi). Si tratta però di osservazioni tecniche macroscopiche, che costringono a contemplare sottoclassi. Solo ricerche archeometriche basate su un campione ampio potranno contribuire a una definizione adeguata. Si vedano in proposito le osservazioni di MANNONI 1993, pp. 223-227.

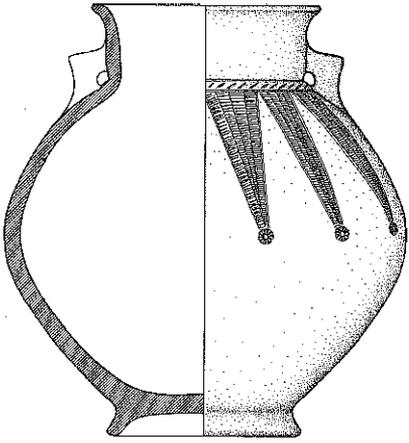
⁶ MELLI 1993, p. 113, fig. 4.

⁷ Bruni propone per la tazza confronti a San Rocchino, da dove proviene un «esemplare, in impasto depurato brunonerastro, levigato, a corpo lenticolare con breve collo distinto, decorato sulla spalla da gruppi di solcature verticali alternati a coppelle incavate che, se da un lato richiama materiali dai livelli più antichi di Pisa, si inserisce, dall'altro, in una serie che trova non casuali paralleli in una coppa della tomba 13 della necropoli di Chiavari, la quale tuttavia si differenzia per la presenza di un piccolo piede» (BRUNI 1998, p. 97 e tav. 21; il pezzo era già pubblicato in MAGGIANI 1990a, p. 79, fig. 31, n. 13); in realtà, oltre all'assenza del piede rilevata da Bruni, la decorazione è profondamente diversa da quella dell'esemplare di Chiavari; più stringente è probabilmente il confronto proposto da ROMUALDI 1994, tav. III n. 4, sebbene la decorazione abbia un'impostazione diversa; si ritiene utile ricordare che il miglior confronto per l'apparato decorativo si trova a Saturnia: DONATI 1989, p. 30, fig. 7, n. 16 (tomba 1): si tratta di una tazza monoansata in impasto bruno, con decorazione a trattini obliqui.

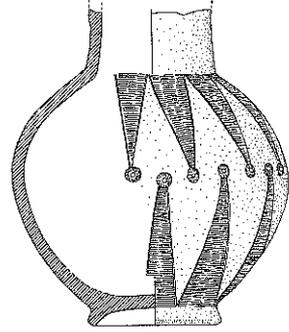
⁸ Si confronti con ROMUALDI 1994, tav. III, n. 7. La decorazione dell'esemplare da Populonia, a falsa cordicella, presenta la stessa disposizione della tazza di Chiavari.

⁹ Sulla produzione *in loco* di ceramiche che utilizzano il gabbro del Tigullio: D'AMBROSIO 1987, pp. 5-76 e MANNONI 1993, pp. 223-227 (con analisi di alcuni campioni).

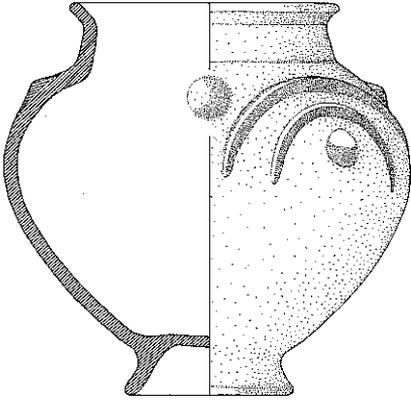
¹⁰ MELLI 1993, p. 116, fig. 5, n. 11.



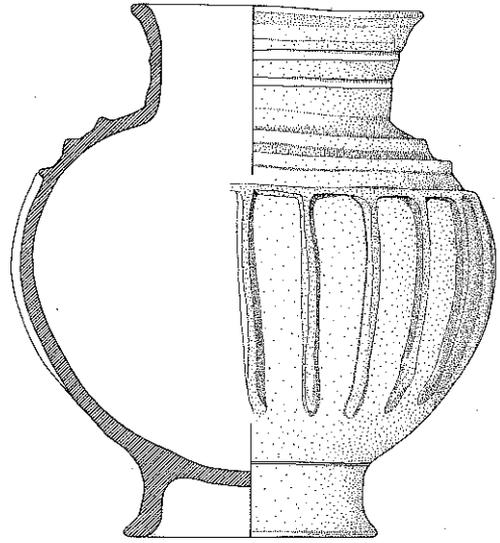
7



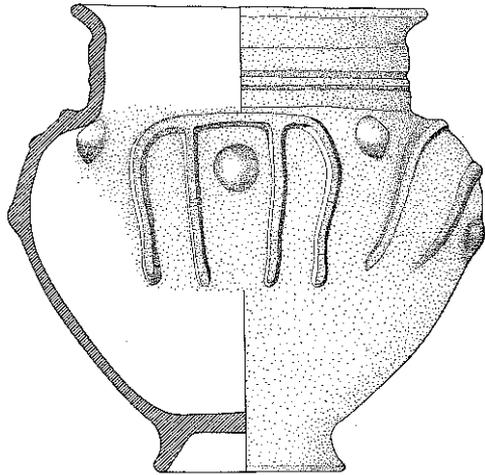
8



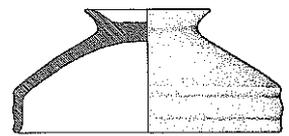
9



10



11



12

FIG. 2. 7. Anfora dalla tomba 9A; 8. Olla dalla tomba 54B; 9. Olla dalla tomba 40A; 10. Olla dalla tomba 41B; 11. Olla dalla tomba 50B; 12. Coppa dalla tomba 74D. Disegni di M. P. Marini. Scala 1:4.

una serie sempre più consistente peculiare del territorio vulcente e visentino,¹ ma è foggiana in gabbro locale.

Nella necropoli di Chiavari l'imitazione prevede, come si è visto, l'assorbimento dell'aspetto ornamentale, ma non della forma e del corpo ceramico, che tradiscono in parte il modello di riferimento: c'è infatti rielaborazione attiva, con una volontà di compiere contemporaneamente un'operazione di mimesi e di differenziazione. L'operazione mimetica avviene a due livelli: l'acquisizione degli elementi plastici si colloca a un primo livello, che potremmo definire decorativo (cordoni plastici e bugne); a un secondo livello, più profondo, il modello etrusco è tradito e riproposto: l'assenza di anse e il rifacimento in impasto nero-lucido sembrano tradire il modello, ma è proprio il nuovo corpo ceramico nero a ri-caratterizzare inconfondibilmente il vaso in senso etrusco, con un «ritorno mimetico» e una riconversione del vaso in una sorta di bucchero.

Siamo di fronte a casi che potremmo definire di «deriva tipologica»,² che si traduce in fenomeni di *contaminatio*, con una continua dialettica di interscambio tra forma, decorazione e impasto: si pone, a questo punto, il cruciale e ineludibile problema del ruolo dell'elemento locale, che è in grado di rielaborare attivamente e riesce nel contempo a marcare il legame con l'elemento allo-geno e a qualificarsi mediante elementi di differenziazione: in questo processo non è dunque in atto un fenomeno di perdita dell'identità, ma una piena coscienza della propria alterità rispetto al modello di riferimento.³

Il quadro della ceramica di Chiavari definibile come 'etruscoide' fa pensare a diversi modelli di riferimento, veicolati da rotte "perimarittime" che mettono in relazione le coste dell'Etruria meridionale, dell'Etruria settentrionale e della Liguria: il mare è diventato, lungo le coste del Tigullio, fattore di sviluppo decisivo. Tuttavia l'impressione è che si tratti, almeno all'inizio del VII sec. a.C., di apporti culturali e strette connessioni con una pluralità di centri etruschi, specialmente meridionali, spiegabili con una circolazione di individui e di contatti di individui tra loro, che però non si traduce mai nell'assunzione di un modello globale da parte degli incinerati della necropoli di Chiavari.⁴ L'Etruria resta pertanto un areale di riferimento disarticolato, su cui galleggiano di volta in volta elementi che le nostre conoscenze ci inducono a considerare vulcenti, visentini, popolonesi ecc., rielaborati da una componente locale.

Nella seconda metà del VII sec. a.C. si assiste a un progressivo stabilizzarsi dei contatti settentrionali, presumibilmente attraverso l'iniziativa e la mediazione di Pisa, che esporta a Chiavari una serie di coppe in bucchero e in impasto buccheroide,⁵ utilizzate nella necropoli come coperchi. Anche di questa serie troviamo a Chiavari numerose imitazioni locali, che si inseriscono in un sistema di scambi - che prevede imitazioni *in loco* - di cui fanno parte anche la Versilia e la valle del Serchio. Vera e propria spia di quello che doveva essere un sistema organizzato è il bicchiere ad ansa sopraelevata dalla tomba 67 (FIG. 3, 13), foggiano in argilla locale: si tratta di un *unicum* nella necropoli, ma trova confronti con analogo esemplare in impasto buccheroide da San Rocchino⁶ e col bicchiere in bucchero dalla Valle del Serchio.⁷

¹ Tra i numerosi esemplari di confronto, in una serie che trova nell'altezza del piede la principale variante, si possono citare BARTOLONI 1972, fig. 15, n. 18 (tomba 3), da Poggio Buco; PELLEGRINI 1989, Tav. XXV nn. 120-121, sempre da Poggio Buco; un altro esemplare è stato presentato da MORETTI 2002 (c.s.).

² L'espressione è mutuata da un contributo di PERONI 1994, p. 39.

³ Su questo aspetto si soffermava, sin dal 1953, Pallottino, che proponeva un superamento di etichette monistiche attribuite a presunte 'arti nazionali' (arte ellenica, etrusca ecc.) e sottolineava il ruolo delle periferie quali zone di ricezione e rielaborazione, attraverso la giustapposizione e la mescolanza di motivi dell'area di elaborazione, di un linguaggio (figurativo) proprio. Vedi ora PALLOTTINO 1979, pp. 869-882 (in particolare le pp. 878-880).

⁴ Il caso della necropoli di Chiavari presenta un problema euristico di fondo: il potenziale informativo della documentazione vascolare dipende unicamente da un contesto funerario; mancando tracce di attività artigianali e di abitato, non è possibile dire che cosa si produceva nel sito, ma solo che cosa era destinato all'uso funerario.

⁵ Determinante è, a questo proposito, la stampiglia antropomorfa della coppa-coperchio della tomba 92: BRUNI 1993, pp. 23-94 e pp. 243-256. Per le coppe di Chiavari: MELLI 1993, pp. 110-111, figg. 1-2.

⁶ CRISTOFANI 1975, p. 194, fig. 9 (in alto a destra). Sul sito di San Rocchino si veda anche MAGGIANI 1990a, pp. 69-96, (dove il bicchiere è ripubblicato a p. 81, fig. 33, n. 21; Maggiani cita anche, a p. 80, l'esistenza di «altri esemplari»).

⁷ CIAMPOLTRINI 1993, p. 100, fig. 2, n. 7a.

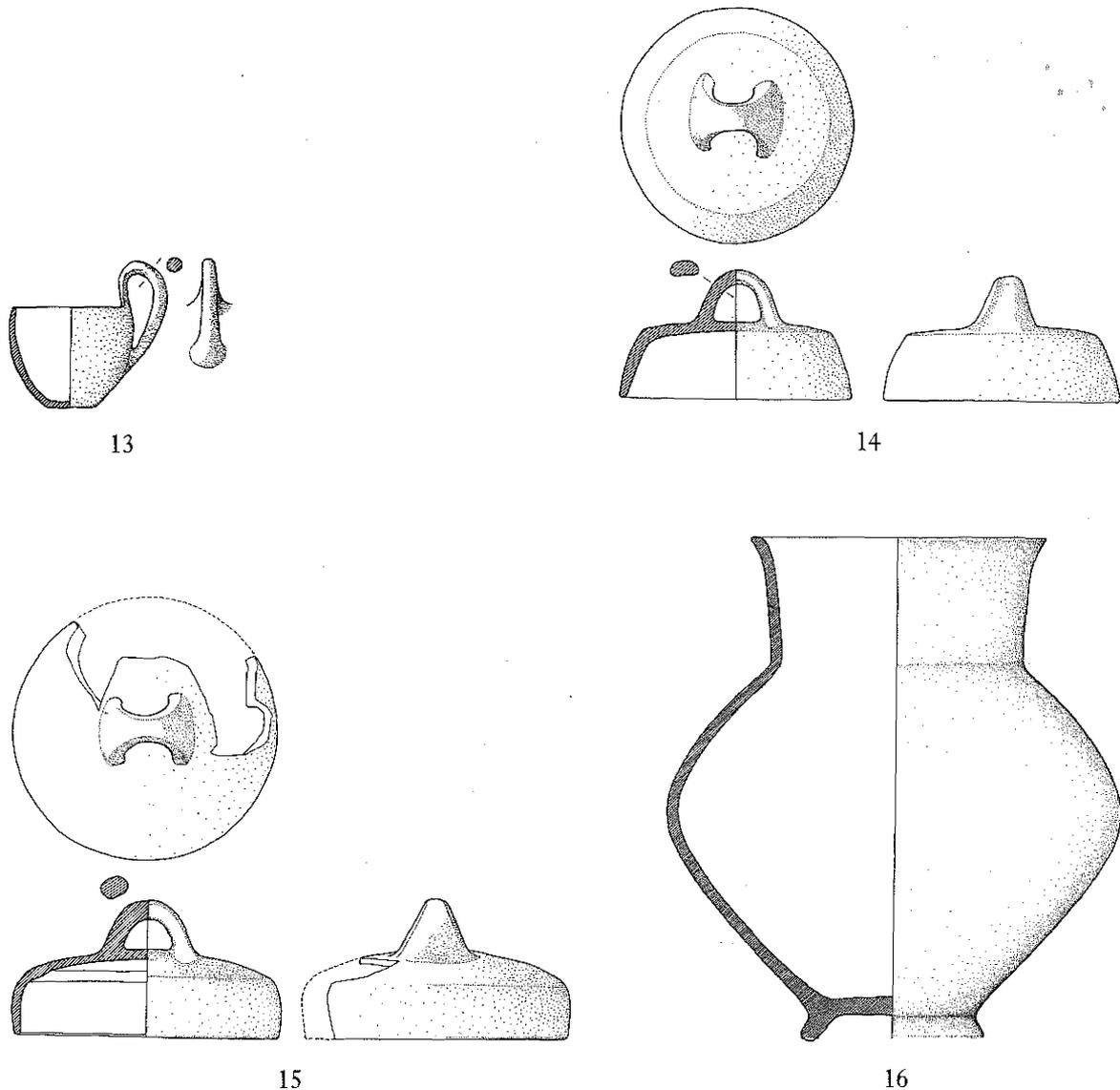


FIG. 3. 13. Bicchiere attingitoio dalla tomba 67; 14. Coperchio dalla tomba 29C; 15. Coperchio dalla tomba 29D; 16. Olla dalla tomba 18. Disegni di M. P. Marini e S. Paltineri. Scala 1:4.

Altri elementi, tra cui i coperchi con presa ad anello dalle tombe 29C e 29D (FIG. 3, 14-15)¹ e l'olla della tomba 61A, che si confronta con un noto esemplare da Pozzi di Serravezza,² fanno pensare a un comparto territoriale che comprende la Versilia, la Valle del Serchio e la Liguria

¹ Sui coperchi di Chiavari si veda MELLI 1993, pp. 109-112, figg. 3 e 9 (con confronti). Per quanto riguarda la presa ad anello, già CRISTOFANI 1975, p. 194, fig. 9 (in alto a sinistra), aveva proposto, per i coperchi di San Rocchino, un confronto con quelli di Chiavari: a differenziarli è però la forma della vasca, che a San Rocchino è troncoconica.

² CIAMPOLTRINI 1990, p. 130, fig. 59. L'olla in bucchero da Pozzi di Serravezza, per cui si è proposto un confronto col nostro esemplare 61A, in gabbro annerito e lucidato, è stato finora confrontato con un situliforme di Chiavari, dalla tomba 73A; il situliforme è stato presentato da MELLI 1993, p. 120, fig. 9: in quella sede si sottolineava che l'esemplare di Chiavari «può solo vagamente essere confrontato con un'olla in bucchero da Pozzi di Serravezza» (p. 121); diversamente BRUNI 1998, p. 264 definisce il situliforme di Chiavari «identico» a quello di Serravezza: al di là della diversa tettonica del vaso, va sottolineato che l'esemplare dalla tomba 73A di Chiavari è in impasto arancione acceso, meno depurato rispetto alle ceramiche bucheroidi, mentre l'esemplare da Pozzi di Serravezza è in bucchero. Finora la migliore proposta di confronto è in BONAMICI 1995, p. 34, fig. 8 e nota 87.

orientale: è un'area che dialoga con l'entroterra appenninico e con l'Etruria propria e che pare dotata di una certa omogeneità e di coloriture definite, probabilmente a ragione, 'provinciali'.¹ Di fatto, il problema dei rapporti con l'estrema Etruria settentrionale, da considerarsi distinto da quello dei contatti con l'Etruria meridionale, è strettamente legato a quello della definizione degli elementi specifici di Chiavari. Elementi che saremmo portati a definire locali, peculiari di Chiavari, sono infatti le olle ovoidi o biconiche con alto collo diritto o a imbuto, inornate e sempre prive di anse (FIG. 3, 16), che trovano però confronti con olle della necropoli del Baccatoio,² in Versilia. Tale necropoli, oltre agli elementi di analogia già evidenziati da Maggiani (la struttura delle tombe a cassetta litica, le forme degli ossuari, inornati, privi di anse e su piede, la presenza di armille a filo ritorto e verga a capi aperti, le catenelle con pendagli piriformi, i rasoi lunati ecc.) presenta margini di confronto ulteriori, che investono non solo elementi tipologici, ma la stessa concezione del rituale funerario. Nell'osservare il numero dei vasi rinvenuti in ciascuna cassetta, l'erudito lucchese Salvatore Bongi metteva in luce la presenza di «un solo vaso cinerario; rarissimamente se ne trovò qualcuna che conteneva due vasi; ed una sola volta tre»: è la stessa rigidità riscontrata a Chiavari, dove il corredo vascolare è contenuto e solo in pochi casi troviamo, insieme all'ossuario, elementi ceramici di accompagnamento, comunque limitati a un'olla e un bicchiere o una tazza attingitoio o una kylix. Anche nella relazione si fa un probabile riferimento a un vaso di accompagnamento, citato proprio come caso meno frequente: si parla infatti di «un piccolissimo vasellino di terra nera con manico»: se la «terra nera» indicasse un impasto nella tradizione del bucchero, potremmo pensare a un bicchiere o una tazza con ansa, in analogia con gli attingitoi di Chiavari. Un'ultima osservazione riguarda lo stato di conservazione dei materiali metallici del Baccatoio: nella relazione ottocentesca leggiamo che «questi oggetti, che sono quasi sempre dei piccoli ornamenti di lavoro e di bronzo etrusco, sembra che abbiano sofferta la violenza del fuoco ed hanno così aderenti dei frammenti di osso che si direbbe con sicurezza essere stati indosso al cadavere bruciati con quello, e raccolti poi con gli avanzi del rogo»; anche a Chiavari è accertato che il rituale funerario prevedeva l'incinerazione con indosso gli oggetti di ornamento, che reca tracce di esposizione al fuoco, a temperatura intorno ai 700°.³ Sul fatto che Bongi parli di «bronzo etrusco» non sarebbe il caso di soffermarsi, in quanto manca una qualsiasi descrizione di tali manufatti, se non fosse che, in un passo successivo, l'erudito ritorna sull'argomento e scrive che la scoperta del Baccatoio «ci assicura che nei tempi antichissimi qui fu un vico od una città forse abitata da gente molto probabilmente di razza etrusca» e aggiunge che «la semplicità primitiva e la novità stessa di questi depositi mortuari può avere la sua spiegazione in cause diverse, come la grande antichità e la povertà e forse col ritenere il popolo che li edificava qualche parte delle usanze dei vicini e rozzi Liguri». Dal momento che non sapremo mai sulla base di quali elementi si fondasse il riconoscimento dell'etruscità, si potrebbe supporre che il termine 'etrusco' fosse semplicemente sinonimo di 'antico'; va però riconosciuto che nelle osservazioni degli scopritori locali il problema della connotazione etnica era già presente in termini di «razza etrusca» con «qualche parte» liguri: pur nella sua ingenuità, è la stessa etichetta che si usa oggi, a elementi invertiti, quando si parla di «liguri etruschizzati».

Una tale corrispondenza biunivoca di elementi 'liguri' in Versilia⁴ e di elementi 'etruschi' a Chiavari evidenzia la necessità, per questo territorio, di rivedere modelli interpretativi che presuppongono inevitabilmente una dialettica etnica tra comunità etrusche e comunità liguri: l'impressione è che si tratti di un sistema integrato, con un confine, più apparente che reale, che si sposta sempre più a nord-ovest, verso le coste liguri, o sempre più a sud-est, verso l'Etru-

¹ PARIBENI 1990, p. 18.

² Sulla necropoli del Baccatoio, si vedano LAMBOGLIA 1961, pp. 1-16 (specialmente pp. 9-13, in cui si presenta il testo del Bongi) e, più recentemente, MAGGIANI 1990b, pp. 122-125 (con la documentazione grafica).

³ MAGGI, LEONARDI, SALTINI 1998, pp. 81-82.

⁴ Dove sono presenti, peraltro, tombe della tipologia a cassetta: CIAMPOLTRINI 1990, pp. 129-133 (Pozzi di Serravezza) e MAGGIANI 1990c, pp. 134-135 (Querceta).

ria settentrionale, a seconda dell'elemento della cultura materiale che si considera di volta in volta.¹

SILVIA PALTINERI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIRALDI G. 1985, *Lamboglia e la "nouvelle histoire"*, «RivStLig», LI, pp. 270-275.
- ARNAUD P. 1998, *Le Alpi Marittime di Nino Lamboglia tra Celti e Liguri*, «RivStLig», LXIV, pp. 11-19.
- BARTOLONI G. 1972, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- BONAMICI M. 1989, *Contributo a Pisa arcaica*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze 1985, Atti, Roma, pp. 1135-1148.
- BONAMICI M. 1995, *Contributo alle rotte arcaiche nell'alto Tirreno*, «StEtr», LXI, pp. 3-43.
- BORZONE M. 1985, *La Liguria di Nino Lamboglia*, «RivStLig», LI, pp. 276-278.
- BRUNI S. (a cura di) 1993, *Pisa, piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera.
- BRUNI S. 1998, *Pisa etrusca. Anatomia di una città sepolta*, Milano.
- CAMPANA N. 1987, *Analisi metallografiche preliminari sui reperti bronzei della necropoli*, in *Archeologia della Liguria - Scavi e scoperte 1982-86*, III, I, pp. 51-53.
- CARANDINI A. 1985, *Ricordando Lamboglia*, «RivStLig», LI, pp. 283-285.
- CHELLA P., SALTINI A. C., 1998, *Chiavari (GE) - tomba 19*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 113-116.
- CHIOCCI F. 1994, *Le fusaiole liguri*, Tesi di Specializzazione Università di Genova, a.a. 1993-1994.
- CIAMPOLTRINI G. 1990, *Pozzi, via del Poggione (Serravezza)*, in PARIBENI 1990, pp. 129-133.
- CIAMPOLTRINI G. 1993, *Bucchero e ceramiche nella tradizione del bucchero nella Valle del Serchio (VI-V secolo a.C.)*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale, Milano 10-11 maggio 1990, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 97-103.
- CRISTOFANI M. 1975, *Osservazioni preliminari sull'insediamento etrusco di Massarosa (Lucca)*, in *Archaeol Neppi*, Firenze, pp. 183-203.
- D'AMBROSIO B. 1987, *Lo strato F della necropoli di Chiavari - Testimonianze di un sito costiero dell'età del bronzo finale*, «RivStLig», LIII, pp. 5-76.
- D'AMBROSIO B., MAGGI R. 1987, *Chiavari - Necropoli di Chiavari - Strato F*, in *Archeologia della Liguria - Scavi e scoperte 1982-86*, III, I, pp. 45-50.
- DE MARINIS R. 1988, *La civiltà del Liguri e Celto-Liguri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 159-259.
- DE MARINIS R. 1998, *I Liguri tra Etruschi e Celti*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 59-75.
- DE MARINIS R. 2004, *I Liguri tra VIII e V sec. a.C.*, in *Liguri 2004*, pp. 197-211.
- DONATI L. 1989, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- FASCICOLO FELICI C. 1975, *Tipologia e cronologia delle ceramiche liguri dell'età del ferro*, in *Archaeol Neppi*, Firenze, pp. 275-296.
- GUZZO P. G. 1975, *Enigmi chiavaresi. Ipotesi suoreficerie liguri*, «HambBeitrArch», v, 2, pp. 183-191.
- LAMBOGLIA N. 1936, *I limiti dell'espansione etrusca nel territorio dei Liguri*, «StEtr», x, pp. 137-152.
- LAMBOGLIA N. 1960, *La necropoli ligure di Chiavari - Studio preliminare*, «RivStLig», xxvi, pp. 91-220.
- LAMBOGLIA N. 1961, *Punti di vista sui Liguri orientali dopo le scoperte di Chiavari*, «Giornale storico della Lunigiana», n.s. XII, pp. 1-16.
- LAMBOGLIA N. 1964, *La seconda campagna di scavi nella necropoli ligure di Chiavari (1962-1963) - Studio preliminare*, «RivStLig», xxx, pp. 31-96.
- LAMBOGLIA N. 1966, *La terza campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari (1966) - Relazione preliminare*, «RivStLig», xxxii, pp. 251-286.
- LAMBOGLIA N. 1972, *La quarta campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari (1967-1968) - Relazione preliminare*, «RivStLig», xxxviii, pp. 103-136.

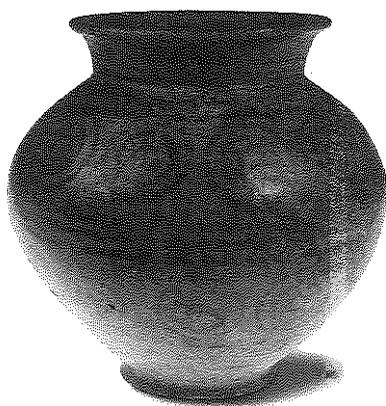
¹ La difficoltà a trovare modello esplicativo adeguato si riflette in un ampio dibattito, ancora attuale, sul tema del confine tra territorio ligure e territorio etrusco, che si intreccia al problema delle rotte nel Tirreno e alla corretta interpretazione delle fonti letterarie. Si tratta di una questione con cui si era misurato lo stesso Lamboglia molti anni prima delle scoperte di Chiavari: LAMBOGLIA 1936, pp. 137-152; più recentemente, PARIBENI 1990, pp. 17-24; una messa a punto della questione, con presentazione di materiali che arricchiscono il quadro archeologico, in BONAMICI 1995, pp. 3-43; torna sull'argomento BRUNI 1998, specialmente le pp. 22-37; da ultimi: M. Bonamici, *infra* in questi Atti e A. Maggiani, *infra* in questi Atti.

- LAMBOGLIA N. 1973, *Liguri a Chiavari*, «RivStLig», xxxix, pp. 77-80.
- LEONARDI G., PALTINERI S. 2004, *La necropoli di Chiavari*, in *Liguri* 2004, pp. 212-216.
- Liguri* 2004, *I Liguri. Un antico popolo europeo fra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra di Genova, Ginevra-Milano.
- MAGGI R. 2000, *Territorio e società tra costa e montagna: il bacino del Golfo del Tigullio*, in *Il protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della giornata di studio, Pavia 17 giugno 1995, a cura di M. Harari, M. Pearce, Como, pp. 213-230.
- MAGGI R., LEONARDI G., SALTINI A.C. 1998, *La necropoli di Chiavari*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 81-82.
- MAGGI R., SALTINI A.C. 1997, *Corredo di tomba a incinerazione*, in *Gli Ori delle Alpi*, Catalogo della mostra, Trento, pp. 327-328.
- MAGGIANI A. 1990a, *S. Rocchino (Massarosa)*, in PARIBENI 1990, pp. 69-96.
- MAGGIANI A. 1990b, *Baccatoio (Pietrasanta)*, in PARIBENI 1990, pp. 122-125.
- MAGGIANI A. 1990c, *Querceta, località Baragolino (Serravezza)*, in PARIBENI 1990, pp. 134-135.
- MAGGIANI A. 2000, *Gli Etruschi in Liguria*, in *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, a cura di G. Camporeale, Verona, pp. 158-167.
- MANFREDI A. 1995, *I recinti funerari della necropoli di Chiavari*, Tesi di Laurea Università di Genova, a.a. 1994-1995.
- MANNONI T. 1993, *Il termine "bucchero" visto alla luce delle analisi microscopiche in sezione sottile*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il buccero etrusco*, Atti del colloquio internazionale, Milano 10-11 maggio 1990, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 223-227.
- MARINI M. P., ZUCCHI P. 1982, *La necropoli ligure di Chiavari: analisi della composizione dei corredi personali*, «RivStLig», XLVIII, pp. 127-147.
- MATTEUCIG G. 1951, *Poggio Buco. The necropolis of Statonia*, Berkeley-Los Angeles.
- MELLI P. 1993, *Buccheri e impasti bucceroidi in Liguria*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il buccero etrusco*, Atti del colloquio internazionale, Milano 10-11 maggio 1990, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 105-126.
- MELLI P. 1996, *Il recupero della tomba di Rapallo: nuovi dati sul popolamento del Tigullio tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.*, «RivStLig», LXII, pp. 95-113.
- MINGAZZINI P. 1972, *Liguri o Etruschi a Chiavari?*, «StEtr», XL, pp. 475-484.
- MORETTI A. M. 2002, *Le ultime scoperte a Vulci*, in *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del convegno di Orvieto, dicembre 2002, c.s.
- PALLARÉS F. 1998, *Nino Lamboglia e l'archeologia subacquea*, «RivStLig», LXIII-LXIV, pp. 21-56.
- PALLOTTINO M. 1979, *Per una nuova prospettiva della storia dell'arte antica: il problema dei rapporti tra le esperienze preclassiche, periferiche e postclassiche nel mondo circummediterraneo*, in *Saggi di Antichità*, III, pp. 869-882.
- PALTINERI S. 2002, *La necropoli di Chiavari. Gestione informatica dei dati e tipocronologia della produzione vascolare*, Tesi di Specializzazione Università di Padova, a.a. 2001-2002.
- PALTINERI S. 2003, *Anomalie liguri. Nino Lamboglia nella storia dell'archeologia italiana*, «Antenor», IV, pp. 141-156.
- PALTINERI S. 2004, *Schede. Necropoli di Chiavari*, in *Liguri* 2004, pp. 246-264.
- PARIBENI E. (a cura di) 1990, *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Pontedera.
- PELLEGRINI E. 1989, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Firenze.
- PERONI R. 1994, *Variazioni sul tema del concetto di "villanoviano" applicato alla Campania*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, Firenze, pp. 37-48.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.
- PICCARDO P., PINASCO M. R., IENCO M. G., MAGGI R. 1998, *Étude Metallurgique d'objets en bronze des VIII-VII siècles av. J.C. de la nécropole ligurienne de Chiavari (Gênes-Italie)*, in MORDANT C., PERNOT M., RYCHNER V. (a cura di), *L'Atelier du bronzier en Europe du XX au VIII siècle avant notre ère. Actes du colloque international Bronze 96*, Neuchâtel et Dijon, tome II: *Du minéral au métal, du métal à l'objet*, Paris, pp. 193-203.
- RITTATORE VONWILLER F. 1964, *La civiltà di Golasecca e la "facies" di Chiavari*, «RivStLig», xxx, pp. 91-96.
- ROMUALDI A. 1994, *Popolonia tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.: materiali e problemi dell'Orientalizzante antico*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 171-180.
- SALTINI A. C. 1998, *Chiavari (Ge)*, - tomba 55D, in *Tesori della Postumia 1998*, p. 116.
- STAGNO E., IENCO M. G., PINASCO M. R., FRANCESCHI E., CAMPANA N., MAGGI R. 1992, *Studio di manufatti*

- in bronzo del VII sec. a C. provenienti dalla necropoli di Chiavari*, «La metallurgia italiana», vol. 84, n. 10, pp. 795-804.
- STAGNO E., PINASCO M. R., PICCARDO P., MAGGI R., IENCO M. G. 1998, *Caratteristiche chimiche e metallurgiche di manufatti bronzei antichi: le borchie a campanello di Chiavari*, «La metallurgia italiana», pp. 39-47.
- Tesori della Postumia 1998, Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra di Cremona, Milano.
- VANZETTI A. 1996, *Le sepolture a incinerazione a più deposizioni nella protostoria dell'Italia nord-orientale*, «RScPr», XLIV, 1-2, pp. 115-209.
- VARALDO C. 1998, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, «RivStLig», LXIII-LXIV, pp. 69-95.
- ZUCCHI P. 1967, *Per la cronologia della necropoli di Chiavari: i rasoi lunati e le fibule di bronzo*, «RivStLig», XXXIII, pp. 185-203.
- ZUCCHI P. 1978, *La quinta campagna di scavo nella necropoli di Chiavari (1969). Relazione preliminare*, «RivStLig», XLIV, pp. 25-50.



a



b

TAV. I. a. Veduta dell'area Giarda dopo la campagna di scavo 1960 (da Lamboglia 1960, tav. III); b. Olla dalla tomba 9B (da Maggiani 2000, p. 162).